



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

20 Dicembre

2021

I tamponi ai vaccinati dividono gli scienziati

“Messaggio sbagliato”

Lite sull'idea dei test per gli eventi: il governo frena. Gli anestesisti: lockdown dei non immunizzati
Rasi, consulente di Figliuolo: “Con la variante Omicron rischiamo di finire in arancione”

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri la spiega così: «Non c'è ancora alcuna decisione e io non darei affatto per scontato il ritorno all'uso massiccio del tampone. Semmai quello che è sul tavolo è il cosiddetto “modello di formaggio svizzero di più livelli di difesa contro il Covid”: tra noi e il virus dobbiamo frapporre tante sottili barriere (maschere, distanziamento, igiene delle mani, aerazione dei locali, divieto di assembramento, tamponi, vaccini e terapie) ma ognuna di loro è come una fetta di formaggio con il buco. Dobbiamo evitare che il virus trovi la strada per attraversare i buchi».

La variante Omicron costringe il mondo a cambiare la strategia anti-virus e a rispolverare tutte le armi disponibili, anche quella controversa e assai spuntata del tampone antigenico. «Se buca il vaccino è praticamente un altro virus e allora anche questo Green Pass potrebbe non bastare più e alcune Regioni potrebbero avvicinarsi all'arancione», dice Guido Rasi, consulente di Figliuolo. Il possibile ripristino dell'obbligo

Sos dei medici “In tre settimane rischiamo +70% di ricoveri in rianimazione”

di tamponi anche per i vaccinati per accedere ad alcuni luoghi chiusi affollati riscalda il mondo No Vax e rilancia la polemica politica. Affonda il colpo Giorgia Meloni: «Ennesima giravolta del governo dei migliori: dopo averci detto che i tamponi erano inutili, pare che l'esecutivo stia studiando una norma per renderli necessari per partecipare a feste ed eventi pubblici. Fratelli d'Italia, che al contrario ha sempre considerato i test uno strumento valido, ha chiesto che siano gratuiti».

Pareri contrastanti anche nella comunità scientifica dove in tanti da tempo sottolineano l'inaffidabilità dei test antigenici. «Ritornare ai tamponi per i vaccinati sarebbe un errore enorme, non farebbe altro che alimentare le congetture dei No Vax – dice l'epidemiologa Antonella Viola – Non si può dire oggi a chi si è vaccinato e ha fatto la terza dose che deve anche farsi i tamponi. Il numero alto dei contagi sta creando un effetto panico nel governo ma attenzione a prendere misure che si possono ritorcere contro, disincentivando al vaccino. Teniamo fermo il punto sull'efficacia dei vaccini. Se non fosse così oggi avremmo 1.000 morti al giorno. Al cinema basta andare con la Ffp2 vietando di bere e mangiare, il sistema dei tamponi lasciamolo per chi ha sintomi o per la diagnostica nelle scuole. Per il resto,

bisogna prendere atto che il virus rimarrà con noi a lungo e dunque il governo deve assumersi le sue responsabilità e prendere misure a lungo termine, cioè l'obbligo vaccinale. Smettiamola con questa comunicazione ansiogena, smettiamo di comunicare ogni giorno il numero dei positivi, quello che importa è lo stato dei nostri ospedali».

E qui si innesta il forte intervento degli anestesisti italiani che – prevedendo un aumento del 70 per cento dei ricoveri in rianimazione nelle prossime tre settimane – spingono

per un lockdown per i non vaccinati e minacciano di arrivare allo sciopero. «La soluzione per affrontare la prevedibile crescita dell'ondata pandemica non sta nell'aumentare all'infinito i posti di terapia intensiva e area medica – dice Alessandro Vergallo, presidente degli anestesisti – bensì nell'adottare misure di contenimento sociale più drastiche per frenare la circolazione del virus».

Tutte ipotesi che, insieme alla riduzione da 9 a 6 mesi del Green Pass, saranno giovedì sul tavolo del-

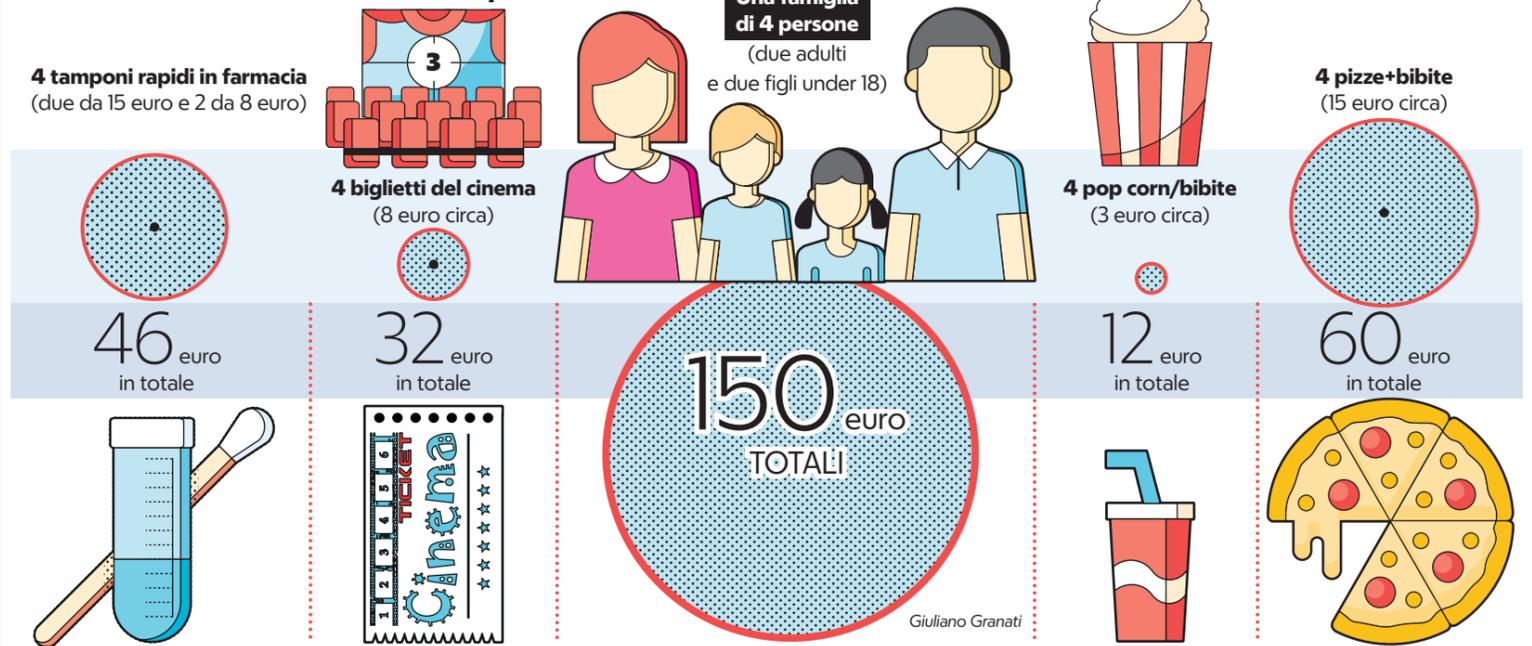
la cabina di regia insieme all'esito del monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità sulla diffusione di Omicron in Italia. «Il 23 avremo anche i dati aggiornati su quello che sta accadendo nel Regno Unito – dice Sileri – ancora una settimana e capiremo se la Omicron è davvero solo più contagiosa o se invece è anche più letale. I tamponi sarebbero un'arma diagnostica per rallentare la diffusione. In tal caso dovremo anche rivedere quali test antigenici sono realmente affidabili».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Coi Babbi Natale
Medici vestiti da Babbo Natale per i vaccini ai bimbi. A destra, tamponi

Quanto costerebbe una serata film e pizza



di **Arianna Finos**

ROMA – «Mettere l'obbligo del tampone per entrare in sala significa uccidere la nostra industria». Mario Lorini, esercente, vice presidente dell'Agis, l'associazione generale dello spettacolo, riassume lo stato d'animo del settore: «La notizia di imminenti decisioni ha messo in allarme tutti: esercenti, pubblico, distributori. Abbiamo cercato di interloquire coi vertici del Ministero e ci hanno detto che al momento non hanno notizie di questo genere».

Ma non hanno smentito l'ipotesi. «No. La cabina di regia è convocata per giovedì, ma evidentemente tra le ipotesi c'è anche questa. Siamo consapevoli della risalita dei contagi e della variante Omicron, ma sullo spettacolo ora bisogna fare una scelta di campo».

Avete scritto a Draghi. «Quando ha assunto l'incarico, il premier detto che la pandemia ha rappresentato anche un devastante disastro culturale. Noi abbiamo sempre tenuto il massimo rigore, rispettato anche le misure piombate dalla sera alla mattina. Non sottovalutiamo il momento, ma poiché si parla ancora una volta di



ANSA/TONY VECE

Il retroscena

Green Pass a sei mesi per spingere il booster Stadi, ipotesi stretta

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Il bivio del governo si può sintetizzare così: è meglio fissare nuove drastiche misure di contenimento, oppure è preferibile concentrare lo sforzo sulla terza dose, creando le condizioni per un obbligo di fatto del booster? A tre giorni dall'attesa cabina di regia convocata per il 23 dicembre, l'orientamento sembra decisamente propendere per questa seconda soluzione. L'esecutivo, infatti, valuta in queste ore la possibilità di accorciare da nove a sei mesi la durata del super Green Pass, estendendo contestualmente il raggio d'azione del 2G ad altri settori dove per il momento è sufficiente un tampone.

Si tratterebbe di una svolta. A decine di milioni di italiani, un passaporto vaccinale della durata di centottanta giorni scadrebbe infatti tra l'inizio di gennaio e la metà di febbraio, visto che moltissime somministrazioni sono avvenute tra luglio e il 15 agosto. I cittadini dovrebbero sottoporsi alla terza iniezione (che è possibile ricevere già a cinque mesi dalla seconda), pena l'esclusione da ogni attività sociale: ristoranti, bar, teatri, cinema, stadi, musei. E, quasi certamente, verrebbero banditi anche dai negozi al dettaglio (ad eccezione di farmacie e alimentari), trasporto pubblico locale, aerei e treni a lunga percorrenza: anche per queste attività si valuta una stretta.

Sono ore di sbandamento, questo è innegabile. Non in Italia, ma in Europa e nel mondo. La Omicron ha come rimescolato le carte e messo a dura prova anche i vaccinisti, perché l'incertezza spaventa e l'attesa di numeri certi genera confusione. L'esecutivo, però, vuole fissare alcuni punti fermi. Uno, in particolare: «I vaccini sono fondamentali per contrastare il virus – dice Roberto Speranza – Tutti i dati, sia pure ancora parziali, indicano che la terza dose offre una protezione importante contro questa variante». Insomma, bisogna insistere: «Quanto fatto finora non è stato vano. E proprio la Omicron ci dice che il booster va fatto il prima possibile». In futuro, ipotizza, anche agli under 18, se Ema dovesse autorizzare.

Ogni Paese prova a reagire a modo proprio: si sanciscono i primi lockdown, si cancellano gli appuntamenti di Capodanno, si ragiona attorno alla vaccinazione obbligatoria. Mario Draghi attende di avere in mano tutti gli elementi. Due, in par-

L'esecutivo ragiona sull'estensione del raggio d'azione del 2G ad altre attività
Speranza: "Quanto fatto finora non è stato vano"



▲ Il ministro Roberto Speranza, ministro della Salute

ticolare, saranno disponibili mercoledì. Primo: i dati della flash-survey che si terrà oggi – e che richiederà un paio di giorni per il sequenziamento dei ceppi del virus – diranno quanta Omicron circola nel Paese. Si attende che sia almeno il 10% del totale. Secondo: le ospedalizzazioni in Gran Bretagna, il Paese finora più colpito dalla quarta ondata. Serve ancora qualche giorno per avere una fotografia completa della situazione nel Regno Unito, visto che tra il contagio e il ricovero passano in media 17 giorni. Il nodo, comunque, è semplice: se la Omicron contagia due volte di più della Delta, ma ospedalizza allo stesso modo, allora il problema è grave. Se impone la metà dei ricoveri – o addirittura di meno – allora il quadro è sostenibile. Da queste valutazioni dipende-

ranno le azioni che il governo proverà a mettere in campo. «I cittadini devono tenere altissima la guardia – dice Speranza a *Che tempo che fa* – Il nostro scudo contro la Omicron sono terza dose e mascherine». Di certo, arriverà quantomeno una raccomandazione a limitare gli assembramenti familiari e conviviali durante le feste. Più complessa, anche se ancora in corso di valutazione, l'opzione di un coprifuoco notturno per i giorni festivi. Saranno inoltre cancellati – forse con una misura valida per l'intero territorio nazionale – concerti e grandi eventi di Capodanno. Difficile che si imponga invece il tampone ai vaccinati per accedere a cinema e teatri. I costi sarebbero insostenibili, sia che a pagare siano i gestori, sia che lo facciano gli utenti. Possibile invece, in prospettiva, l'imposizione dei test per accedere ad alcuni mega eventi (stadi, corse automobilistiche, concerti). L'alternativa, che l'esecutivo preferirebbe evitare, è quella di ritornare alle gare a porte chiuse – o a capienza ridotta –

Per il calcio si valutano porte chiuse capienza ridotta o ingressi col tampone

nel calcio. Alcune partite della Bundesliga, in Germania, sono già senza pubblico (il dato medio è 4.700 spettatori). In Italia, però, l'approccio è cauto perché si rischierebbe di affossare i conti della Serie A.

Le decisioni più importanti, però, arriveranno per gennaio. L'obiettivo è estendere la vaccinazione obbligatoria ai dipendenti pubblici e a quelli privati che lavorano a contatto con il pubblico. «Le misure saranno ponderate rispetto alla gravità della situazione», sostiene Speranza. Si tratta del passo precedente all'immunizzazione per legge, che ieri sempre la Germania ha annunciato di voler introdurre: «Questa ondata non può più essere fermata – ha detto il ministro della Salute Karl Lauterbach – ma può essere combattuta con i vaccini obbligatori».

DOMANDE E RISPOSTE

I contagi che salgono e la variante fantasma come alzare le difese

a cura di Michele Bocci

1 Perché il governo sta pensando a nuove misure?

I dati sulla circolazione del virus non vanno bene. Nella settimana che si è chiusa ieri ci sono stati 163.648 nuovi casi contro i 116.499, cioè il 40,4% in più. È una crescita che non si vedeva da tempo, così in tre settimane i nuovi positivi sono raddoppiati. Per trovare un'altra settimana da oltre 160mila casi bisogna tornare all'autunno dell'anno scorso. Aumenta inoltre la pressione sui reparti. I ricoveri totali ieri erano 8.692 contro i 7.526 di domenica 12 dicembre (+15,4%). Quelli in terapia intensiva nello stesso periodo sono passati da 829 a 966 (+15,3%).

2 I dati crescono a causa della Omicron?

No perché la variante non circola ancora in modo importante in Italia. La Delta è di gran lunga prevalente, dicono gli esperti. Però crescono i tamponi nei quali viene scoperta Omicron. L'altro ieri il ministero parlava di un'ottantina di casi ma solo in Toscana, tra Firenze, Prato e Pistoia, ci sono almeno 50 sospetti, analizzati dal laboratorio di Careggi. In Campania una ventina di casi vengono da una scuola di Giugliano e da una base Nato di Napoli. In Lombardia i casi sarebbero decine, e anche in altre Regioni.

3 Omicron riesce a sfuggire al vaccino?

I dati non sono ancora chiari. Secondo alcuni studi, due dosi di Pfizer proteggono solo al 33% contro l'infezione da Omicron. La percentuale sale oltre il 70% se si considerano i casi gravi, da ospedalizzazione. Si attendono comunque nuovi dati per avere informazioni più precise. Un aspetto sul quale ci sono pochi dubbi, invece, riguarda la contagiosità della variante, considerata superiore a quella di tutte le altre. Oms ha detto che Omicron è in grado di raddoppiare il numero di casi in un intervallo compreso tra 1,5 e 3 giorni.



4 Quale protezione danno due dosi di vaccino?

Secondo i dati più recenti dell'Istituto superiore di sanità, nel nostro Paese inizia a vedersi una importante differenza tra chi ha fatto le due dosi da meno oppure da oltre 5 mesi. Nell'ultimo mese, infatti, l'efficacia delle somministrazioni passa dal 73,4% nei cittadini vaccinati con ciclo completo da meno di 150 giorni, al 35,8% in coloro che hanno invece concluso il ciclo da oltre 150 giorni. Nei casi di malattia severa la differenza è meno marcata, visto che si passa da una copertura del 92,7% ad una dell'82,6%, che è sempre abbastanza importante.

In coda davanti alla farmacia
Persone in coda davanti a una farmacia in attesa di effettuare un tampone. Una scena che in questi giorni si sta ripetendo in molte città d'Italia

L'impennata dei casi, la perdita di efficacia delle prime due dosi e la necessità della terza. La trincea dei vaccini contro il mistero Omicron

5 La terza dose è più sicura contro il virus?

Sì, il booster è considerato unanimemente molto efficace. Ci sono già anche i primi dati dell'Istituto superiore di sanità, oltre a quelli di altri Paesi, a supportare questa tesi. Se si guarda solo all'infezione, fino ad ora l'efficacia della terza dose è stata un po' superiore a quella di chi ha fatto il primo ciclo da meno di cinque mesi, cioè del 75,5%. L'impatto molto importante il booster lo ha sulle forme gravi di malattia, visto che per ora sembra assicurare una copertura del 93,4%, cioè superiore a quella delle persone vaccinate da meno di 150 giorni.

6 Chi è vaccinato rischia di finire comunque in ospedale?

Sì ma la grande maggioranza dei ricoverati non sono vaccinati. Per gli over 80, dice sempre l'Iss, nell'ultimo mese il tasso di ospedalizzazione dei non vaccinati è stato 7 volte più alto rispetto ai vaccinati da meno di 150 giorni e 35 volte più alto rispetto ai vaccinati con il booster. In rianimazione il tasso di ricovero è circa 7 volte più alto rispetto ai vaccinati da meno di 150 giorni e 54 volte più alto rispetto a chi ha fatto il booster. E il tasso di decesso nei non vaccinati è 8 volte più alto rispetto ai vaccinati da meno di 150 giorni e 45 volte più alto rispetto a chi ha fatto il booster.

7 Perché si ipotizza di fare il test ai vaccinati per i maxi eventi?

Perché anche i vaccinati, come dicono i dati dell'Istituto superiore di sanità, possono infettarsi. In particolare coloro che si sono vaccinati da oltre cinque mesi e che per ora possono contare su un Green Pass di nove (durata che dovrebbe essere ridotta dal governo). Così si ritiene che in occasioni di aggregazione di tantissime persone, quindi non concerti o spettacoli teatrali ma grandi eventi, si potrebbe chiedere agli spettatori di fare anche un tampone, per evitare che qualcuno contagiato malgrado il vaccino si trovi in una situazione di grande assembramento.

8 Quanti tamponi vengono fatti nel nostro Paese?

Nell'ultima settimana sono stati 4 milioni e 376 mila, cioè molti di più della scorsa, quando furono 3 milioni e 657 mila. L'aumento va di pari passo con la crescita dei casi, che porta le Asl a fare più test a chi è entrato in contatto con nuovi positivi. Oltre al lavoro di ricerca e tracciamento di eventuali nuovi contagiati, che in questo momento è in grandissima difficoltà in tutte le Regioni, c'è anche l'attività per coloro che devono lavorare. Ci sono ancora centinaia di persone che ogni giorno fanno il test per ottenere il Green Pass necessario per presentarsi al lavoro.

IL CASO

L'ultimo miglio delle pillole anti-Covid

“Le prime a gennaio”

Figliuolo ha già ordinato 100 mila dosi tra Molnupiravir e Paxlovid Bassetti: “Diventeranno dei capisaldi per le cure domiciliari”

di **Viola Giannoli**

ROMA – Bisognerà aspettare l'anno nuovo perché arrivino in Italia i primi stock di farmaci antivirali, l'arma in più contro il Covid 19. Pillole che non sostituiscono i vaccini, la barriera principale contro il contagio, ma

sono stati studiati per fermare la furia del coronavirus in chi lo ha già contratto. La struttura commissariale del generale Francesco Figliuolo, su mandato del ministero della Salute, ha già ordinato 50 mila cicli dell'uno e dell'altro tipo: Molnupiravir e Paxlovid. «Diventeranno dei capisaldi per le cure domiciliari» sotto-

linea l'infettivologo del San Martino di Genova, Matteo Bassetti. Ma prima di vederli prescritti ai pazienti positivi c'è ancora strada da fare.

L'EmA, l'agenzia europea del farmaco che oggi dovrebbe approvare l'ultimo vaccino prodotto in ordine di tempo, il Novavax, ha dato il via libera ai Paesi dell'Unione per l'uso

emergenziale degli antivirali, tanto che la Danimarca sta già usando il Molnupiravir. Manca però ancora l'autorizzazione al commercio. E si attende pure il parere dell'Aifa, il suo omologo italiano, che si riunirà il 22 dicembre ma non è detto che affronti il nodo antivirali. Perché il primo farmaco, la pillola sviluppata da

Merck e commercializzata con il nome di Lagevrio, che in autunno sembrava ridurre del 50% le ospedalizzazioni e i decessi, sembra ora zoppicare davanti a Omicron. E allora prima di una decisione definitiva si attendono ulteriori dati. Più incoraggianti i risultati del Paxlovid prodotto da Pfizer che su 2.246 volontari non vaccinati e contagiati, anche con la nuova variante, ha ridotto la necessità di ricovero dell'89%.

Ma come funzionano gli antivirali? «Mentre il Paxlovid è un inibitore della proteasi e dunque blocca la replicazione del virus, il Molnupiravir crea un virus 'difettoso', facendolo mutare in maniera anomala», spiega Bassetti. La terapia, per essere efficace, dev'essere somministrata entro 5 giorni dai primi sintomi, due volte al giorno per cinque giorni, per un totale di 10-20 compresse a seconda del farmaco.

Le pillole non diventeranno però come gli analgesici o gli antipiretici da banco. «Almeno in una lunga prima fase verranno stoccate negli ospedali – aggiunge l'infettivologo –. Si tratta di farmaci delicati che devono essere prescritti e maneggiati da

La terapia deve essere somministrata entro 5 giorni dai primi sintomi. Il costo: 700 euro a ciclo

specialisti, possono avere effetti collaterali seppur lievi, hanno costi elevati (6-700 euro a ciclo, ndr) e vanno dunque destinati ai soggetti con il rischio di un quadro clinico grave: over 65, obesi, cardiopatici, trapiantati, oncologici, leucemici». Anche i vaccinati potranno curarsi con gli antivirali, ma non le donne in gravidanza o in allattamento, fin qui escluse dalla sperimentazione.

Il vantaggio è che le pastiglie si assumono per via orale e dunque possono essere prese anche a casa, senza bisogno di ospedalizzazione, al contrario degli anticorpi monoclonali, somministrati in infusione e anche loro vacillanti davanti a Omicron. Solo uno di questi cocktail di anticorpi sintetici, sviluppati in laboratorio, è risultato in grado di contrastare la variante: il sotrovimab, che ha sostanzialmente guarito, ad esempio, una donna in cura allo Spallanzani di Roma in 8 giorni.

«Fin qui c'è stato un grande equivoco: non è che non volessimo curare le persone a casa, è che non avevamo farmaci adeguati. Ora questa realtà potrebbe cambiare. E si sta lavorando anche sul ruolo di profilassi dei monoclonali e degli antivirali per bloccare la replicazione del virus nei contatti stretti dei positivi di chi, ad esempio, è ricoverato in ospedale e si contagia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Le nuove armi contro il virus

1

Gli antivirali

Sono due quelli a cui l'EmA ha dato un parere positivo per l'uso in via emergenziale: il Molnupiravir, sviluppato da Merck di cui si attendono nuovi dati sull'efficacia contro Omicron, e il Paxlovid prodotto da Pfizer

2

I monoclonali

Si tratta di “cocktail” di anticorpi sintetici, prodotti in laboratorio, che devono essere somministrati per via endovenosa in ospedale, al contrario delle pasticche antivirali che possono essere prese per via orale e in casa

3

I vaccini

Dovrebbe arrivare presto in Italia il vaccino Novavax che oggi otterrà il via libera dell'EmA e su cui presto si esprimerà l'Aifa. A differenze di Pfizer e di Moderna che sono a mRNA, sarà il primo anti-Covid a base di proteine

Torna l'incubo in corsia Tra i positivi un'infermiera: isolamenti e reparti chiusi

► La riapertura del pronto soccorso di Lecce è avvenuta dopo la sanificazione dei locali
► Stop dei ricoveri in Cardiologia nelle strutture di Casarano e Scorrano

Andrea TAFURO

Il Covid torna a circolare negli ospedali. Sono cinque i casi di contagio in corsia rilevati nelle ultime 24 ore nel Salento. Tra questi un'infermiera in servizio al pronto soccorso del "Vito Fazzi" di Lecce. Stop ai ricoveri nella giornata di ieri anche per i reparti di cardiologia del "Ferrari" di Casarano e al "Veris Delli Ponti" di Scorrano.

La nuova impennata di contagi in Puglia (7.178 le persone attualmente positive) ieri mattina ha mandato in tilt anche il pronto soccorso del "Fazzi" di Lecce, dopo la rilevazione della positività di una infermiera che aveva lavorato nella notte. La presenza di tosse e di uno stato di spossatezza per tutto il turno lavorativo avevano indotto la donna, vaccinata, ad effettuare il tampone, che è risultato essere positivo. Da qui si è reso necessario sospendere le attività e attivare nel reparto di emergenza-urgenza le procedure di sanificazione degli ambienti e di tracciamento dei possibili casi di contatto avuti dalla donna. Sotto osservazione sono finiti due pazienti, presi in carico dall'operatrice sanitaria, e al momento isolati in "area grigia" del pronto soccorso, per verificare se si siano positivizzati o meno. Due altri pazienti invece, risultati positivi al Covid in fase di ricovero, sono stati trasferiti nel reparto di malattie infettive. Altri 6 utenti, tenuti sotto osservazione nell'arco della mattinata di ieri e dimessi intorno alle 14, dopo l'esito negativo del tampone, sono stati segnalati al Sispe per completare le procedure anticovid a domicilio. L'attività in pronto soccorso è

Zoom

La donna aveva lavorato nella notte

1 L'infermiera del pronto soccorso del "Fazzi" di Lecce ha avvertito i sintomi tipici da Covid, ha immediatamente effettuato il tampone, che è risultato positivo.

L'attività è ripresa nel pomeriggio di ieri

2 Sotto osservazione due pazienti, al momento isolati. L'attività all'interno del pronto soccorso di Lecce è tornata alla normalità nel pomeriggio di ieri, dopo la sanificazione degli ambienti.

«Consideriamo il possibile aumento dei ricoveri»

3 «Dobbiamo considerare un possibile aumento dei ricoveri», ha detto il responsabile sanitario del pronto soccorso Silvano Fracella.

L'Asl: «È necessaria la terza dose di vaccino»

4 Il direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asl di Lecce Alberto Fedele ha spiegato: «Purtroppo registriamo una recrudescenza del virus».



Il pronto soccorso dell'ospedale "Vito Fazzi" di Lecce

Il bollettino

Dieci ricoveri in più nelle ultime 24 ore

Su 23.784 test eseguiti in Puglia sono 497 le persone risultate positive al Covid nelle ultime 24 ore, con un tasso di positività del 2%, in calo rispetto al 2,7% di sabato. Si registrano, inoltre, zero decessi. Sono 7.178 le persone attualmente positive, 149 quelle ricoverate in area non critica (dieci in più di sabato), 25 in terapia

intensiva. Questa la suddivisione per provincia: nel Barese 169, nella Bat 15, nel Brindisino 88, nel Foggiano 110, in provincia di Lecce 98, nel Tarantino 11, 3 residenti fuori regione altri 3 di provincia in definizione. Complessivamente, dall'inizio della pandemia, sono 287.155 i pugliesi contagiati dal Covid e 6.937 i decessi.

tornata alla normalità nel pomeriggio. Situazione tuttavia che resta monitorata dal dottor Silvano Fracella, responsabile sanitario del pronto soccorso, che nelle prossime ore incontrerà la direzione sanitaria del nosocomio leccese per valutare la riapertura dell'area grigia Covid al Dea. «La pandemia è ancora in corso - afferma Fracella - e potremmo aver bisogno di ulteriori posti letto. Dobbiamo considerare in fretta un possibile aumento dei ricoveri in base alla crescita costante dei nuovi casi».

Contagi in corsia e blocco degli accessi registrato inoltre in

due ospedali della provincia di Lecce: a Scorrano e Casarano sono stati "chiusi" per sanificazione e tracciamento dei contatti i reparti di cardiologia interessati dalla presenza di pazienti positivi al virus. E a preoccupare c'è soprattutto l'avanzata della variante Omicron sul territorio pugliese. «Purtroppo registriamo una recrudescenza del virus - ha spiegato Alberto Fedele, direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asl di Lecce - su cui però l'attenzione è alta con l'elevata attività di tamponi, necessaria anche ad intercettare le varianti in corso del virus. È importante quindi aderire alla terza dose del vaccino per non far calare l'efficacia delle precedenti inoculazioni».

Un quadro complicato, con reparti bloccati per Covid o pieni di pazienti, e nuovi utenti costretti a sostare precariamente, anche per giorni, nel pronto soccorso a rischio assembramento, in un periodo in cui il carico di lavoro in ospedale aumenta con l'avvicinarsi delle festività. E nonostante l'input lanciato dal direttore generale dell'Asl Lecce, Rodolfo Rollo, per l'attivazione in tempi brevi di 20 posti letto di lungodegenza nella struttura ospedaliera di San Cesario, per favorire il turnover del "Fazzi" di Lecce, ancora troppo pochi risultano essere i posti letto a disposizione dei medici rispetto all'esigenza di cura della popolazione salentina. E in un contesto legato tuttora alla pandemia, il sistema sanitario in provincia di Lecce da settimane è in difficoltà nel garantire dimissioni e nuovi ingressi, rischiando così il blocco dei ricoveri in molti dei reparti tra i più vitali del sistema sanitario come cardiologia, medicina generale, geriatria e ortopedia. Un allarme confermato dal dottore Nicola D'Angelo, dirigente medico della centrale operativa del 118. «Il problema che incontra il 118 in questi giorni, così come in prossimità di tutte le festività, è un incremento dell'attività che purtroppo si associa alla difficoltà di consegnare i pazienti a tutti i pronto soccorso del Salento, non solo a quello di Lecce, Scorrano e Casarano già finiti sotto i riflettori. Difficoltà che si acuiscono in caso di contagi covid che portano al blocco delle attività dei reparti e alla riduzione di accessi nei nosocomi. Occorrono soluzioni promesse sull'ampliamento dei posti letto tramutate in fatti, altrimenti il problema rischia di diventare ciclico e irrisolvibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Open day, vaccinazioni a buon ritmo anche per i bimbi: prima dose al 2,1%

Anche grazie a giornate come quelle di ieri - a Bari e a Brindisi sono stati organizzati open day appositi -, procede a buon ritmo la vaccinazione anche i bambini tra i 5 e gli 11 anni, iniziata giovedì scorso. Al momento, in Puglia il 2,1 dei bambini ha ricevuto la prima dose di vaccino anti-Covid, e si tratta di un dato che supera dello 0,7% la media nazionale.

Per quanto riguarda invece la popolazione over 12, ha già ricevuto almeno una dose l'88% dei pugliesi, il 2,1% in più della media nazionale. Bene anche i dati sulla terza dose o richiamo, già somministrata al 30% dei pugliesi, 3,2% in più del dato nazionale.

A Bari circa 200 bambini sono stati vaccinati ieri, per altri 1100 l'appuntamento è stato programmato per oggi. La campagna vaccinale continua senza soste, fa sapere l'Asl di Bari, con il modello "scuola per scuola". Ieri mattina l'Hub di Catino a Bari è stato riservato a 100 piccoli alunni dell'istituto comprensivo "Zingarelli", mentre a Noci ha aperto i battenti ad altri 100 bimbi l'ufficio Sisp del Pta. Intensa, appunto, sarà anche la giornata odierna. Vaccinazioni sono in agen-

da questa mattina a Noicattaro, nel nuovo Centro di Aggregazione Giovanile dei Giardini Matteotti, poi nel pomeriggio a Capurso, nel Villaggio di Babbo Natale (istituti comprensivi S. Giovanni Bosco- Venisti e S. D. Savio-Montalcini). Altre 215 somministrazioni sono previste nell'Hub di Triggiano, oggi pomeriggio, per gli alunni del 1° e 2° Circolo didattico; sempre nel pomeriggio, nell'hub di Catino, si sottoporranno a vaccinazione circa 170 alunni della scuola Don Milani e del circolo didattico Bari-Palese. Ancora nella giornata odierna, sedute vaccinali si terranno a Valenzano per 232 bambini del

Il dato pugliese per la fascia 5-11 anni supera dello 0,7% la media nazionale



circolo didattico Re David di Bari, nell'hub di Gravina per il "Tommaso Fiore" (290), quindi nell'hub di Molfetta per il comprensivo Rosaria Scardigno-San Domenico Savio (160 vaccinazioni).

Nella giornata di sabato i centri vaccinali della Asl Bari hanno somministrato circa 11mila dosi di vaccino anti-Covid, in prevalenza richiami, che vanno ad aggiungersi alle 90mila dei sette giorni prece-

denti.

Nell'Asl di Brindisi finora sono circa 890 le vaccinazioni dei bambini tra i 5 e gli 11 anni. Ieri 300 somministrazioni a Brindisi (PalaVinci), Ceglie Messapica (plessso Bosco), Fasano (scuola Bianco-Pascoli), Francavilla Fontana (De Amicis) e San Donaci (scuola primaria).

A Foggia sono 300 le bambine e i bambini che hanno ricevuto la prima dose di vaccino.



L'Asl foggiana ha organizzato per oggi a Deliceto, presso i locali della casa canonica, in Largo Giovanni XXIII, un open day, con accesso senza prenotazione, dalle ore 9.30 alle ore 13.30. Intanto, è pronto e sarà operativo da oggi il nuovo hub di Torremaggiore, allestito presso una struttura messa a disposizione dall'amministrazione comunale in via Silvio Scudero (zona industriale).

Nella provincia di Lecce

1.661 bambine e bambini di età compresa tra i 5 e gli 11 anni hanno ricevuto il vaccino anti-Covid, mentre a Taranto le vaccinazioni nelle scuole per la stessa fascia d'età sono state 134.

Complessivamente, nelle ultime 24 ore sono state somministrate in Puglia 32.563 dosi, così suddivise: 28.464 richiami, 3.273 prime dosi, 816 seconde dosi e 10 a persone con pregressa infezione.

Le dosi di richiamo (booster), inclusa la platea degli over 18, somministrate sinora sono 1.078.548, su un totale complessivo di 2.904.288. Ne restano dunque da vaccinare con dose di richiamo 1.825.740.

Nella classifica nazionale della vaccinazione per la terza dose la Puglia al quarto posto con il 27,47 per cento.

La popolazione pugliese che rientra nella fascia d'età vaccinabile contro il Covid è di 3.544.797 abitanti; di questi hanno ricevuto la prima dose l'88,28%, anche la seconda l'82,25%. Sono invece 442.578 i pugliesi che non hanno ancora ricevuto alcuna dose di vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elenco per questa settimana

Hub, riapre fino a mercoledì la Svam Ecco gli orari di tutti i centri vaccinali

Da oggi per poter effettuare la terza dose di vaccino anti-Covid sarà indispensabile essere in possesso della prenotazione. L'accesso diretto, ovvero senza prenotazione, resta consentito esclusivamente per coloro che devono ricevere la prima dose e per le categorie lavorative per le quali la vaccinazione è obbligatoria (operatori sanitari, personale scolastico, forze dell'ordine e forze armate).

Per quel che riguarda le aperture, a Taranto, l'hub presso l'Arsenale della Marina Militare sarà operativo da oggi a giovedì 23 dicembre dalle 9 alle 17 e

venerdì 24 dicembre dalle 9 alle 14, mentre l'hub presso la Svam sarà accessibile da oggi a mercoledì 22 dicembre dalle 9 alle 14. L'hub di Ginosa sarà aperto domani dalle 9 alle 17, il centro vaccinale di Grottaglie sarà operativo oggi e mercoledì 22 dicembre dalle 9 alle 17, a Manduria hub operativo domani e giovedì 23 dicembre dalle 9 alle 17, a Martina Franca centro vaccinale aperto oggi e giovedì 23 dicembre dalle 9 alle 17, il centro vaccinale di Massafra, invece, sarà accessibile mercoledì dalle 9 alle 17 e venerdì dalle 9 alle 14. Tutti gli hub saranno chiusi a Natale e Santo Stefano.

20-12-21

L'intervista

di Margherita De Bac

«Limitazioni giuste ma ci vogliono più dati per capire la variante»

Palù (Cts): precipitosi gli scenari allarmistici

ROMA «Non è scontato che in poche settimane la variante Omicron diventi prevalente in Italia. Non abbiamo dati sufficienti per affermarlo. In ogni caso è bene essere guardinghi e rafforzare le misure di protezione e prevenzione collettive ed individuali, vedi ricorso alla mascherina e al tampone. Le restrizioni in arrivo sono necessarie». Attende di avere più carte in mano Giorgio Palù, il virologo del Comitato tecnico scientifico, prima di valutare l'impatto della nuova «versione» del Sars-CoV-2.

Vuole rassicurare mentre i casi crescono?

«Noi attualmente ci basiamo sui dati del Sudafrica, dove il nuovo ceppo virale ha preso il predominio, sugli ancora preliminari dati epide-

Chi è



● Giorgio Palù, 72 anni, microbiologo, virologo e presidente dell'Agenzia italiana del farmaco, è componente del Comitato tecnico scientifico

miologi europei e sui pochi studi eseguiti. Ma le condizioni del Sudafrica sono diverse. Oltretutto disponiamo di elementi troppo scarsi per trarne conclusioni e chi traccia scenari allarmistici appare quantomeno precipitoso».

Dai pochi numeri a disposizione cosa possiamo dire?

«In Europa, dai dati aggiornati al 14 dicembre, i casi di Omicron erano 2-3 mila su alcune centinaia di migliaia, in Gran Bretagna sabato scorso sono stati riportati 10 mila nuovi casi sui circa 90 mila positivi al Sars-CoV-2. L'Italia ha individuato finora poco più di 80 sequenze in quanto svolge un'attività di sequenziamento molto bassa, siamo penultimi in Europa con la Spagna».

Però è bene attrezzarsi per tempo.

«Giustissimo. Questo virus presenta circa 35 mutazioni sulla proteina Spike che gli è necessaria per agganciare le cellule umane e che costituisce la base del vaccino. Molte di queste mutazioni sono state identificate in precedenti varianti come responsabili della capacità del virus di eludere la sorveglianza del sistema immunitario e di infettare efficacemente la cellula ospite. Non sappiamo però ancora esattamente se quella che viene descritta come maggiore capacità diffusiva della variante Omicron sia dovuta ad un processo infettivo più efficiente o ad una maggiore abilità di evadere l'immunità».

Quindi è vero che sfugge al

controllo degli anticorpi?

«Alcuni studi non ancora pubblicati ci informano che per fermare il nuovo virus ci vuole una quantità di anticorpi 10-40 volte superiore a quelli che bastano a neutralizzare il ceppo originale».

La maggiore forza nel dare malattia?

«No, non sappiamo se Omicron è più o meno virulenta della variante Delta. L'esperienza del Sudafrica che sembrerebbe indicarlo non fa testo. La popolazione sudafricana è più giovane di quella europea, il tasso di copertura vaccinale è intorno al 25% e attualmente il Paese si trova nell'estate australe».

Due dosi bastano?

«Non sembra. Omicron riesce a sfuggire agli anticorpi sia sviluppati dal vaccino sia dall'infezione. Con due dosi ci si può reinfectare».

E la terza dose funziona?

«Non solo funziona, è il completamento del ciclo come avviene per quasi tutti i vaccini. È uno schema che rientra nella storia della vaccinologia, non bisogna pensare che la necessità di fare i richiami è la prova del fallimento di questi anti Covid».

Bisogna sbrigarci a fare la



Non sappiamo se Omicron è più virulenta di Delta. L'esempio del Sudafrica non fa testo



Non solo la terza dose funziona ma è il completamento del ciclo. Il richiamo non è un fallimento

terza dose?

«È bene farla per una semplice esigenza di tutela della salute e come approccio prudenziale».

È vero che chi si infetta avrà al massimo un banale raffreddore o comunque sintomi leggeri?

«È troppo presto per dirlo con certezza».

Che cosa ci insegna la pandemia?

«Che occorre incentivare il programma di sequenziamento del genoma virale per monitorare l'evoluzione del virus e rispondere adeguatamente alle nuove sfide. Oggi in Italia siamo su una media di 28 mila casi al giorno e sono appena un'ottantina le varianti Omicron individuate. Potrebbero essere molte di più ma non lo sapremo mai se continueremo a basarci sui dati degli altri Paesi».

La ricerca è indietro?

«Serve un grosso investimento nella ricerca virologica di base per comprendere i meccanismi di Covid-19, individuare i virus con potenziale pandemico e stimolare anche sviluppi industriali innovativi».

mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL COVID

L'ipotesi di un tampone ai vaccinati per andare ai veglioni e in discoteca. Sul tavolo della cabina di regia del 23 anche i filtri per i centri commerciali

Il retroscena

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

Riduzione della durata del green pass e obbligo di tampone ai vaccinati per partecipare a feste e grandi eventi. Sono queste le principali misure di cui si discute in vista della riunione convocata per il 23 dicembre a Palazzo Chigi dal premier Mario Draghi, per contenere l'avanzata del Covid-19 e la corsa della variante Omicron. La linea del presidente del Consiglio rimane ferma sulla volontà di mantenere aperte tutte le attività, ma i dati cominciano a fare paura, spaventa la velocità della progressione. Dunque bisogna limitare i contatti soprattutto nei luoghi più affollati e anche fare i conti con la copertura dei vaccini che — come ormai appare chiaro dagli ultimi studi — cominciano a perdere efficacia dopo i primi quattro, cinque mesi. La discussione è aperta tra i ministri e con i presidenti di Regione per arrivare a un provvedimento condiviso, che non spacchi la maggioranza in un momento delicatissimo dal punto di vista politico e, soprattutto, che non danneggi alcune categorie economiche. Ecco perché il test aggiuntivo per chi ha già il green pass rafforzato alla fine potrebbe essere obbligatorio soltanto dove si creano assembramenti e dove è impossibile mantenere il distanziamento, come le discoteche e le feste. Prevedendo comunque un «filtro» all'ingresso dei centri commerciali. Matteo Salvini è da sempre contrario a restrizioni troppo drastiche, ma visti i dati dei contagi nella maggioranza molti pensano che non farà le barricate.

Obbligo vaccinale
Resta sul tavolo l'ipotesi estrema di introdurre l'obbligo generalizzato. Ma non è tema di oggi. Prima il governo dovrà esaminare la «flash survey» dell'Iss che fotografa l'anda-

Le misure allo studio



Il nodo della durata

Per contenere la diffusione dei contagi, tra le strette allo studio del governo c'è la possibilità di ridurre la durata del green pass da 9 a 7 o a 5 mesi



La sicurezza degli eventi

Per partecipare ai grandi eventi di piazza, ai veglioni nei locali pubblici o in discoteca, il governo punta al tampone obbligatorio anche per i vaccinati



Cinema, teatri e sport

Sarebbe stata presa in considerazione ma al momento accantonata l'ipotesi di tampone obbligatorio per entrare allo stadio, nei cinema e nei teatri



I controlli per lo shopping

Allo studio anche la possibilità di introdurre l'obbligo di green pass base per accedere nei centri commerciali (oppure gli ingressi contingentati)



L'immunizzazione per i lavoratori

Solo nel 2022 potrebbe essere ampliato a tutti i lavoratori l'obbligo di vaccinarsi già previsto per personale sanitario, personale scolastico, forze dell'ordine

La stretta del governo Per la carta verde la validità sarà ridotta a 7 mesi (oppure a 5)

mento del virus (e della variante Omicron) in tutto il Paese. Confindustria e sindacati erano favorevoli all'obbligo e potrebbero approvare, come primo passo del governo, la scelta di estendere il green pass rafforzato a tutti i lavoratori, così come già accaduto per il personale sanitario, quello scolastico e le forze dell'ordine.

Green pass rafforzato
Il decreto scade il 15 gennaio, ma sembra scontato che il green pass rilasciato a guariti e vaccinati venga prorogato almeno fino al 31 marzo, quando scade lo stato di emergenza. È obbligatorio per andare ai ristoranti e ne-

gli altri locali dove si mangia al chiuso, nei cinema e nei teatri, negli stadi, in discoteca e per partecipare agli eventi pubblici e alle feste, non legate a cerimonie religiose.

I tempi del permesso

Alcuni Stati europei hanno diminuito la durata dell'intervallo tra seconda e terza dose di vaccino rispetto ai cinque mesi stabiliti dalle agenzie regolatorie. L'Italia pensa invece di ridurre la validità del green pass rafforzato dagli attuali nove mesi a sette, se non addirittura a cinque come suggerisce il ministro Brunetta. La misura potrebbe dare un'ulteriore spinta alle vaccinazioni, eppure non tutto il

La parola

SUPER GREEN PASS

È il certificato rilasciato ai vaccinati o ai guariti. Dal 6 dicembre è in vigore il decreto del governo che ne prevede l'obbligatorietà fino al 15 gennaio per accedere ad alcuni luoghi pubblici e servizi (cinema, teatri, stadi, ristoranti al chiuso). Per andare al lavoro basta il pass base (tampone molecolare o antigenico negativo)

governo è favorevole. «Non è scontato che si decida di ridurre la durata del green pass», anticipa un ministro rivelando il timore di spiazzare gli italiani che si sono vaccinati contando su un pass di lungo periodo per partecipare alla vita sociale.

Feste e discoteche

Sono i luoghi ritenuti maggiormente a rischio perché è difficile mantenere il distanziamento e, per bere e mangiare, si toglie la mascherina. Attualmente si entra con il green pass rafforzato (vaccinati e guariti) ma nel governo si ragiona sull'ipotesi di imporre anche un tampone negativo già dal 27 dicembre, in

tempo per il Capodanno.

Mascherina all'aperto

Diversi ministri spingono per reintrodurre su scala nazionale l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto. Però la misura non convince il presidente Draghi, che preferisce lasciare la decisione ai sindaci e ai governatori.

Centri commerciali

Allo studio c'è invece un possibile filtro per i centri commerciali che possa impedire gli assembramenti. I tecnici stanno valutando l'opportunità di rendere obbligatorio almeno il green pass base come già accade per treni, aerei e mezzi di trasporto pubblico. L'alternativa potrebbe essere quella di contingentare gli ingressi come già accade nei grandi magazzini.

Le case private

Nessuna misura può essere adottata per le abitazioni private, ma è probabile che i nuovi provvedimenti siano accompagnati da una «raccomandazione forte ad evitare situazioni di rischio», soprattutto in occasione delle festività, come del resto ha già fatto ieri il ministro della Salute Roberto Speranza intervenendo a *Che tempo che fa* su Rai3 con un appello ai cittadini.

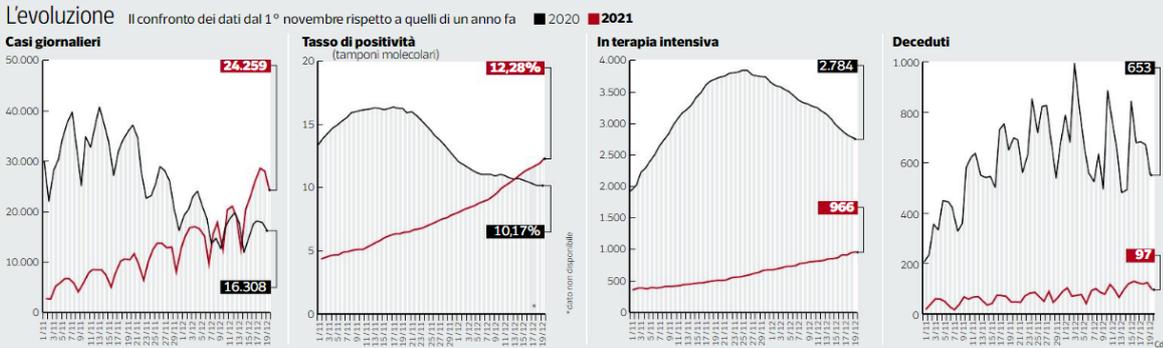
© RIPRODUZIONE RISERVATA

20-12-21

Primo piano  La pandemia

IL CONFRONTO

Rispetto ai dati di un anno fa crescono solo i contagi
Serve ora accelerare con i richiami e le dosi per i bimbi



Con i vaccini meno morti e malati gravi

di **Fabio Savelli**

ROMA Due curve su quattro si sono invertite appena qualche giorno fa, tra il 13 e il 14 dicembre: il numero dei casi giornalieri e il tasso di positività sui tamponi molecolari (i più attendibili) sono ora superiori rispetto allo stesso periodo del 2020. Ma nel confronto dei dati da inizio novembre con quelli di un anno fa c'è anche la conferma che la barriera vaccinale sta tenendo: le altre due curve sotto la lente degli scienziati, cioè il numero dei decessi e quello dei posti occupati in terapia intensiva, divergono infatti fortemente. Per i dati relativi alle morti correlate al Covid — il cui indice di letalità è ora al 2,5%, secondo l'ultimo resoconto dell'Istituto superiore di Sanità —, siamo adesso in quello che il fisico Giorgio Sestili definisce situazione da «fattore 6»: nell'ultima settimana si sono registrati in media circa 100 morti al giorno (ieri 97), un anno fa oscillavano tra i 600 e i 700 (il 19 dicembre 2020 le vittime erano state 655). «Significa quindi che i vaccini stanno riducendo il rischio di decesso di 6-7 volte», chiarisce Sestili. Un risultato raggiunto grazie agli oltre 47,87 milioni di vaccinati con almeno una dose, pari all'83% della popolazione con più di cinque anni di età, l'attuale platea della campagna.

Quanto a ricoveri in terapia intensiva, negli ultimi giorni, siamo invece scesi a un «fattore 3». Al momento abbiamo poco meno di mille ricoverati nelle aree critiche (ieri 966), il 19 dicembre di un anno fa erano 2.794. Vuol dire che i vaccini stanno riducendo l'impatto sul sistema ospedaliero di tre volte, anche se le due curve 2020 e 2021 si stanno avvicinando.

Tre i motivi. Il primo: «Al momento siamo in una fase epidemica ascendente segnalata dall'incidenza dell'Rt a 1,13 (ultimo dato Iss, ndr), fanno scorso eravamo in una fase discendente tanto che l'indice di trasmissibilità era sotto l'1, allo 0,97%», spiega l'epidemiologo Massimiliano Panella. Se è sopra l'uno caso Covid ne contagia più di uno e

fa salire la curva. Sotto i invece la curva si raffredda. Il secondo: «In un anno fa venivamo da un mese di chiusure. Ai primi di novembre 2020 molte regioni erano già finite in rosso o arancione — ricorda Panella —. Le forti misure restrittive, il coprifuoco notturno, la sospensione delle attività sociali oltre le 18, la didattica a distanza avevano rallentato la progressione del virus permettendoci di respirare prima del lockdown natalizio in tutto il Paese». Il terzo: la variante dominante nel dicembre 2020 non era ancora la Delta, oggi prevalente, che presenta un indice di trasmis-

sibilità superiore del 40-60%, secondo gli studi internazionali certificati dall'Organizzazione mondiale della Sanità. Senza la barriera dei vaccini che abbiamo, il conto di vittime, ricoverati e contagi, a parità di misure restrittive, vedrebbe oggi un fattore di moltiplicazione tra il 40 e il 60% dei dati di un anno fa: «Per tutti i parametri, anche i ricoveri in area critica», spiega Panella.

Quel che sta invece avvenendo sui contagi (ieri 24.259, il 19 dicembre 2020 erano stati 17.000) dipende dall'insieme di tre fattori. Il primo: una popolazione di 5,8 milioni di over 12 non ancora vaccinati — di cui 189 mila tra gli 80 e gli 89 anni, circa 396 mila tra i 70 e i 79 anni, 655 mila tra i 60 e i 69 anni, un milione e 65 mila tra i 50 e i 59 anni —, numeri che permettono la circolazione del virus e mettono sotto pressione gli ospedali visto che i tre quarti dei ricoverati in area critica non sono immunizzati (dato Iss). Il secondo: la platea di bambini non ancora vaccinati. L'ultimo bollettino del 15 dicembre dell'Istituto superiore di Sanità osserva «l'aumento dell'incidenza nelle fasce di età 0-9 e 10-19 che nell'ultima settimana ha rag-

La variabile

Va considerato l'effetto moltiplicatore della variante Omicron più contagiosa

giunto valori superiori a 250 casi per 100.000 abitanti». La metà dei contagi è proprio nella fascia d'età «tra i 6 e gli 11 anni». Il terzo: l'evidente discesa dell'efficacia dei preparati per prevenire il contagio a distanza di cinque mesi dalla seconda dose. L'Iss ha spiegato che la copertura cala dal 73 al 35% a 150 giorni dal richiamo. Significa che il rischio raddoppia con il passare del tempo. Dunque occorre coprire in fretta il maggior numero di persone con la dose booster. Questo al netto del possibile effetto moltiplicatore della variante Omicron che a gennaio potrebbe imporsi presentando un indice di trasmissibilità superiore alla Delta di 5,4 volte. Pur essendo dai primi studi meno letale, secondo Sestili, «rischia di far saltare le proiezioni dei contagi a causa dell'indice di trasmissibilità».

20-12-21

LA RICERCA

I preparati a mRNA si possono aggiornare in 100 giorni
Ma i produttori valutano l'efficacia degli attuali booster

Domande
& risposte

di **Cristina Marrone**

A che punto è il vaccino contro Omicron Sarà disponibile a marzo o forse in giugno

1 È possibile aggiornare un vaccino contro Omicron?

Sì, i vaccini a mRNA, quindi Moderna e Pfizer-BioNTech, sono costruiti con una tecnologia che consente una rapida modifica in grado di intercettare la variante. La grande flessibilità è il punto di forza di questa categoria di vaccini: basta infatti cambiare solo la molecola di mRNA che contiene le informazioni per la produzione della proteina Spike e istruire il sistema immunitario a combattere contro il virus, senza ulteriori modifiche alla piattaforma utilizzata.

2 Quali sono i passaggi da seguire?

In base alle conoscenze acquisite finora, una volta nota la sequenza genica della nuova variante (quella di Omicron è stata pubblicata il 23 novembre) sono necessari circa due mesi per sintetizzare e testare in laboratorio il nuovo mRNA per il vaccino aggiornato. Tra test clinici e produzione dovrebbero trascorrere 3-4 mesi.

3 Quali sono i tempi annunciati?

Poco dopo la scoperta di Omicron, quando l'Organizzazione mondiale di Sanità l'ha definita «variante di preoccupazione», entrambe le case farmaceutiche hanno fatto sapere di aver già avviato i lavori per l'aggiornamento del vaccino, dopo aver fatto «prove generali» con altre varianti come Delta e Beta. Le due società hanno parlato di 90-100 giorni per poter aggiornare il vaccino contro Omicron, annunciando che il nuovo prodotto potrebbe essere pronto per la distribuzione entro il mese di marzo.

Tuttavia ai tempi effettivi di creazione dell'aggiornamento vanno aggiunti i giorni necessari per i trial clinici e le pratiche per l'approvazione da parte degli Enti regolatori, ed è quindi verosimile che il vacci-

no possa essere effettivamente disponibile all'uso a partire dal mese di giugno.

4 Come si comporteranno le agenzie regolatorie per l'approvazione?

Si presume che saranno

meno stringenti perché il prodotto è molto simile al vaccino originale e le procedure dovrebbero essere più snelle, con un percorso ancora più rapido rispetto a quello che ha portato all'approvazio-



ne del vaccino per i bambini. Potrebbero bastare alcune centinaia di persone su cui testare se i livelli di anticorpi prodotti sono sufficienti ed efficaci contro Omicron o forse sarà sufficiente l'aver utilizzato la stessa tecnica dei vaccini attuali senza ulteriori test clinici. Ma non è ancora chiaro quali informazioni chiederanno le autorità regolatorie, che potrebbero anche essere differenti a seconda del Paese, e di conseguenza potrebbero variare i tempi per l'approvazione del vaccino adattato a Omicron.

5 Sarà effettivamente prodotto il nuovo vaccino?

Non è detto, una decisione non è ancora stata presa e sono in corso riflessioni sul punto. Le case farmaceutiche coinvolte stanno valutando attraverso studi se effettivamente sia necessaria una nuova versione del vaccino o sia sufficiente un booster del prodotto esistente. Ad ogni modo la decisione spetta alle società.

6 Non è sufficiente la dose booster contro Omicron?

Potrebbe bastare. La terza dose di Pfizer indica un incremento rilevante della risposta anticorpale: un mese dopo la terza dose, i livelli di anticorpi risultano cresciuti di 25 volte rispetto a quelli individuati tre settimane dopo la seconda dose e si mantiene la capacità di neutralizzare Omicron, pur con livelli più bassi rispetto a quelli che si hanno contro Delta. Anche la terza dose dimezzata di Moderna (50 microgrammi) in uso in Italia ha aumentato significativamente i titoli degli anticorpi neutralizzanti anti-Omicron. Due dosi di entrambi i vaccini sarebbero comunque sufficienti a difendere dalla malattia grave derivante da Omicron.

Moderna sta inoltre studiando un booster di 100 microgrammi, cioè a dose piena e i risultati sull'efficacia sono attesi entro la settimana. L'azienda americana sta infine lavorando a due versioni di un vaccino multivalente che potrebbe essere utile anche contro Omicron. L'incognita, sia per il booster sia per la versione aggiornata del vaccino è la durata della protezione. In Israele i primissimi dati di Pfizer non ancora pubblicati segnalerebbero già un declino degli anticorpi a tre mesi dalla terza dose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA